

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 209.

SABATO 10 NOVEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

A Genova ebbe luogo nel giorno 4 corr. nel sesto collegio il ballottaggio fra Daniele Maini ed il colonnello Sauli; fu eletto il primo di questi alla maggioranza d'un voto.

Le nuove elezioni per la Camera dei deputati che si conoscono sono le seguenti; Serravalle, Torre Pietro, avvocato; S. Quirico, Paleocapa Pietro, ministro; Finalborgo, Vesme cav. Carlo; Taggia, Ausensi Michele, avvocato; Albenga-Andora, Di Balestrino marchese Vittorio.

Nel giorno 5 il ministro della pubblica istruzione presentò alla Camera dei deputati il progetto di legge per l'istruzione secondaria. Nella stessa tornata il Presidente del consiglio de' ministri pregò la Camera ad affrettare il giorno, in cui venga deliberato il trattato di pace fra l'Austria e la Sardegna, per quelle parti cioè di esso che abbisognano della sanzione legislativa, attesoché il prostrarne più oltre la discussione sarebbe motivo di grandi inconvenienti. Qualche deputato voleva si fissasse la discussione a lunedì, però fu accettata la proposta di Cadorra, intesa a invitare la relativa commissione a prestar quanto prima il rapporto sui nuovi documenti.

Si scrive da Parma al Nazionale di Firenze:
Il Duca di Parma ha destituito Paolo Toschi dal suo posto di presidente dell'accademia delle Belle arti, posto da lui occupato da molti anni. Si ignora la cagione di tale brusco licenziamento, perchè il celebre scultore non s'immischia mai in alcun atto che potesse comprometterlo presso l'attuale governo; solo per godere un po' di quiete egli si partì nell'agosto del 1848 a Torino con la consorte, e la figlia ed ivi dimorò venti giorni. Per le opere del suo scarcello il Toschi gode ormai di una riputazione europea. Buono, modesto, sayo, egli è uno de' liberali moderati e godeva l'amicizia intima di Giordani e di Tommassini. Il suo licenziamento immeritato meravigliò Parma, ma nulla tolse alla stima che tutti professano all'esimio artista.

Una corrispondenza del Nazionale in data di Roma 4.º corrente fa supporre che il sig. de Corcelles si sia adoperando presso la commissione cardinalizia onde ottenere un ampliamento dell'amnistia, che si crede verrà accordato, purchè gli amnestisti che volessero ripatriare aderissero a firmare una dichiarazione esplicita che tutto quello che fecero provenne da timore di essere assassinati. Lo stesso corrispondente del giornale fiorentino fa credere che il ministro delle finanze abbia intenzione di raddoppiare le impostazioni ogni bimestre. Un'altra corrispondenza

di quel foglio da Roma in data del 2 narra diffusamente le vessazioni usate dalle truppe francesi nell'ultima perquisizione nel claustro israelitico. Una deputazione d'Israëlitiche, dopo cessata la chiusura del loro quartiere, si presentò da monsignor Savelli, pregandolo a volerli rifare almeno in parte de' danni sofferti, sarebbe stata ricevuta molto aspramente da questo prelato.

Anche i giornali esteri s'occupano delle cose di Roma e di quelle in generale della Romagna.

Ecco quanto noi leggevamo in uno degli ultimi numeri della *Gazzetta d'Augusta*:

« In Romagna l'armonia fra i diversi poteri governativi non è migliore di qui. L'autorità militare vuol essere obbedita; vengono altri ordini del triumvirato cardinalizio, ma il commissario papale oppone ordini diversi e sostiene che nella sua provincia tocca a lui solo a comandare; le autorità provinciali poi governano ciascuna a suo modo. In una provincia un gendarme s'impadronisce del cavallo che più gli piace, sotto il pretesto che fu comprato illegalmente da un soldato di Garibaldi; e per averlo bisogna dar prova di legittima proprietà. In altre provincie nessuno si cura di questi ordini del commissario papale. Fra tanta confusione è impossibile che il governo possa riguadagnar credito e rispetto. Vi è diffusissimo spionaggio di una inquisizione politico-religiosa come nei peggiori tempi di Gregorio. A talché ciascuno si stringe nelle spalle e si mostra indifferente alla corte del Papa; mentre gli uomini di senno, non tanto si meravigliano dell'ingiustizia quanto della stupidità ed ignoranza del governo.

Anche il *Globe* ha da Roma una corrispondenza che ci fa conoscere le infelici condizioni, in cui trovasi l'eterna città:

Per un inglese ch'abbia visitato Roma prima della rivoluzione riesce impossibile farsi un'idea dello Stato miserevolissimo, in cui vede attualmente quella capitale. Arronato è il commercio, i possidenti sono spogliati delle loro rendite, e negli alberghi, alta cui tavola sedevano per solito da 30 a 40 persone se ne veggono appena 5, o 6 raccolte per desinare.

Ma l'abbattimento d'ogni speculazione commerciale e lo scoraggiamento generale non sono i risultati più danuosi della recente catastrofe. Tra nove decimi della popolazione è estinto ormai ogni sentimento di religiosità e di morale. I templi sono deserti; e di rado osservasi per via un passeggero salutare un prete col togliersi il cappello.

Nel massimo fervore della prima rivoluzione francese v'era in Francia un gran numero di u-

mini che si mantenne fedeli ai principj religiosi, in cui erano stati educati, ma qui dai falli occorsi nacque una specie d'indifferentismo e di ateismo popolare.

Ho spesso occasione di frequentare la società d'un ristretto numero d'uomini liberali ch'ebbero il coraggio di mostrarsi avversi al movimento mazziniano. Con tutto ciò eglino vengono perseguitati dal partito rivoluzionario, e non devono la vita che alla presenza dell'armata francese.

Generalmente non s'ha molta fede sul prossimo ritorno del Santo Padre. I cardinali non vorranno esporsi probabilmente alle conseguenze che pur potrebbe avere a loro riguardo l'influenza dei diplomatici di Francia sullo spirito del Pontefice, ed eglino ne impediranno il ritorno, finchè l'armata francese occuperà Roma. D'altra parte i più de' Romani desiderano la partenza dei Francesi. Lor quando il generale Rostolau passa per le contrade di Roma di rado egli viene salutato.

FRANCIA

Il giorno in cui il nuovo ministro comparve all'Assemblea (il 2 novembre) Dufaure andò a sedere al centro sinistro non lontano da Cavagnac, dove presero posto pure Tocqueville e Passy. Tracy sedette alla dritta. Il Presidente lesse una lettera di Dufaure, con cui ei chiedeva che fosse eletta una commissione per prendere in esame le spese segrete da lui fatte dal 2 giugno al 31 ottobre. Dopo letto il manifesto del ministero il sig. Savatier Larochie chiese di fare un'interpellazione sulle cause che condussero lo scioglimento del ministero anteriore e la formazione del nuovo; e sulla direzione politica, che l'ultimo intendeva di seguire all'interno ed all'esterno. La dritta si oppose alle interpellazioni; ma queste vennero fissate al lunedì 5 novembre.

Si narra, che nei sobborghi di Parigi da due giorni certe persone eccitino gli operai a dimostrazioni: il partito democratico ammonisce gli operai ad astenersene - Nei quartieri di S. Martino e di S. Dionigi il Popolo festeggiò coll'illuminazione la caduta del ministero.

Nel luogo di Rayneval sarà mandato a Roma Flahaut, che rappresentava la Francia a Vienna. Dicesi, che il portafoglio degli affari esteri sia stato offerto anche al principe della Moskowa.

La maggioranza, che da principio si mostrò ostile al messaggio del Presidente decise poi di sostenere il ministero. Thiers, a cui il principe Lièven chiese il suo parere su' nuovi ministri, dicesi abbia risposto: Forse parleranno male, ma certo agiranno bene - Anche Montalembert decise di sostenere la politica del manifesto.

-- Il Constitutionnel mostra di voler sostenere il nuovo ministero; e così in generale gli organi della maggioranza, meno i fogli apertamente legittimisti.

-- È corsa una voce, che lettere da Vienna portino la notizia, che un dispaccio telegrafico da Parigi riferisce la nomina a ministro degli affari esteri di Molé in luogo di Rayneval. Non facciamo commenti sopra una notizia, che ha grande bisogno di conferma: però, se questo fosse vero, tal nomina, ancor più, che un sacrificio fatto da Bonaparte della propria personalità alla maggioranza, sarebbe un nuovo passo, ed assai significativo, verso la politica personale. È noto, che Molé è uno degli uomini dell'impero e di tendenze bonapartistiche, e ch'egli fu a lungo tempo partigiano d'un'alleanza colla Russia. Quest'alleanza era sostenuta per molti anni, assieme colla politica di Molé, dalla Presse, la quale insisteva sempre, che le alleanze politiche non devono essere basate sulle simpatie, né sulla conformità delle istituzioni, ma sì sull'armonia degl'interessi.

-- Il Moniteur de l'armée contiene le seguenti notizie biografiche intorno al gen. d'Hautpoul, che nominato al comando in capo dell'armata in Italia, sarebbe ora chiamato ad entrare nel nuovo gabinetto come ministro della guerra:

Il gen. d'Hautpoul trovasi da assai tempo, per i suoi brillanti servigi nella milizia, nei primi gradi dell'armata.

Nato a Versaglia il 4 gennaio 1789, entrò, il 22 ottobre 1805, come allievo nella scuola militare di Fontainebleau, e ne uscì, il 10 ottobre 1806, sottoluogotenente nel 59. della linea, nel quale divenne successivamente luogotenente il 27 ottobre 1808, luogotenente ajutante maggiore il 2 marzo 1811, e capitano l'11 ottobre seguente. Capitano ajutante di campo del gen. Pouget il 27 settembre 1814, capo di battaglione il 4 febbrajo 1815, maggiore l'8 aprile e colonnello il 4 luglio dello stesso anno, comandò, l'11 ottobre seguenti, in tale qualità la legione dell'Aude, il 17 novembre 1826 il 4. della linea, ed il 2 ottobre 1823 il 3. reggimento di fanteria della guardia reale. Questo comando gli fruttò più tardi il grado di maresciallo di campo, al quale fu promosso il 28 ottobre 1828.

Nominato direttore dell'amministrazione della guerra il 28 marzo 1830 e messo in disponibilità il 4 successivo agosto, il gen. d'Hautpoul fu il 22 marzo 1831 inscritto in tale qualità nel quadro dello stato maggiore generale. Il 9 novembre 1838 fu chiamato al comando dei dipartimenti della Charente superiore e della Charente inferiore, ed il 6 maggio 1840 a quello del dipartimento dei Pirenei orientali e della prima brigata della divisione di operazione.

Luogotenente generale il 26 maggio 1841; ispettore generale, il 10 giugno, per l'anno 1841, del 18. distretto di fanteria, che abbracciava tutte le truppe di quell'armata nell'Algeria; comandante il 24 aprile 1842 la seconda divisione di fanti del corpo d'operazione sulla Marna; il 22 maggio, ispettore per il 1842 del 17. distretto di fanteria, il generale d'Hautpoul venne nominato, il 29 ottobre 1842, al comando della ottava divisione militare, a Marsiglia, cui conservò sino al 1848. A questo comando uni le funzioni d'ispettore generale del 13. distretto di fanteria per il 1843, il 1844 ed il 1845, e del 12. distretto per il 1846 ed il 1847. Messo fu-

ri di servizio con decreto del 17 aprile 1848, vi fu richiamato con altro del 10 ottobre 1849.

Il gen. d'Hautpoul fece le campagne d'Alemania, di Prussia e della Polonia nel 1806, di Polonia nel 1807, di Spagna e di Portogallo dal 1808 al 1812. Ferito di un colpo di baionetta nel braccio destro, e di un colpo di fuoco nella coscia sinistra, il 22 luglio 1812, alla battaglia delle Arropili presso Salamanca, fu fatto prigioniero dagli Inglesi, e non ritornò in Francia dalla cattività che il 30 maggio 1814. Aggregato nel 1815 all'armata del mezzodì prese parte nel 1823 alla campagna di Spagna.

Cavaliere della Legion d'onore il 27 dicembre 1814, ufficiale il 25 aprile 1821, commendatore il 21 agosto 1823, grande ufficiale il 14 aprile 1844, il gen. d'Hautpoul fu chiamato alla camera dei pari il 4 luglio 1846, ed eletto membro dell'Assemblea legislativa per il dipartimento dell'Aude alle elezioni generali del maggio 1849.

Esso è nipote del celebre generale d'Hautpoul, ferito a morte ad Eylau, nell'atto in cui alla testa di una divisione di corazzieri e di dragoni, eseguiva una delle più belle cariche di cavalleria, di cui la storia abbia serbata la gloriosa memoria. L'imperatore decise allora che i cannoni presi in quella battaglia dovessero servire ad innalzargli una statua in brouzo.

RIVISTA DEI GIORNALI

La Presse del 3 porta il seguente articolo sulla questione del giorno:

I giornali di questa mattina stupiscono del silenzio in cui ieri si chiuse la Presse riguardo al messaggio del Presidente della Repubblica ed alla formazione del nuovo gabinetto. Eppure nulla v'ha di meno sorprendente.

Dopo la smentita che Odilon Barrot e Duval diedero a tutto il loro passato di opposizione, dacchè egli s'hanno avuto tra mani, il potere, la Presse non serba alcun motivo di prendere partito per il gabinetto che cade contro il gabinetto che sale.

L'articolo 67 della Costituzione dichiara: che gli atti del Presidente della Repubblica, altri da quelli per cui esso nomina e revoca i ministri, non hanno effetto che se sono contrassegnati da un ministro: ma l'articolo 64 accordando al Presidente della Repubblica « il diritto di nominare e di revocare i suoi ministri l'art. 67 non è in realtà che una illusoria formalità e superflua - Così noi lo consideriamo. A noi dunque non deve importare né de' nomi, né del valore de' nuovi ministri.

Nel gabinetto del 4. novembre, noi non vediamo, e non vogliamo vedere che ciò che è: l'strumento docile della volontà del Presidente della Repubblica. Egli ha il diritto di nominare i suoi ministri; egli ha il diritto di revocarli. Questo diritto è intero e contenderglielo sarebbe un ricorrere la rotaja della monarchia costituzionale.

Strana inconsueta de' partiti! Se v'ha un giornale che dovesse trovare perfettamente semplice lo scioglimento dell'antico gabinetto e la formazione del nuovo, gli era per certo il National, poichè questo doppio fatto consacra in tutta la sua estensione il principio americano della responsabilità personale del Presidente della Repubblica - Ebbene! Il National è indignato e dà nelle escandescenze precisamente come se avesse perduto la memoria che una rivoluzione erasi compita in Francia il 24 febb. e che la Repubblica come in America era successa alla monarchia come in Inghilterra.

Il Presidente della Repubblica ha il diritto di sceire per ausiliari cioè a dire per ministri quelli che a lui piacciono; ciò è incontrasta-

bile; ma ciò che non è meno incontrastabile si è ch'egli non ha mica il diritto d'avere una politica personale, ed una volontà che differisca da quella espressa dalla maggioranza parlamentare, vivente rappresentazione della sovranità nazionale. Il Presidente ha il suo diritto; il suo diritto ha la maggioranza.

Protestando contro la scelta de' nuovi ministri l'Assemblea legislativa deriverebbe dalla sua orbita, come il Presidente della Repubblica si è dipartito dalla sua coi termini del suo messaggio.

Questa deviazione produrrà inevitabilmente una scossa. Sarà questo un dieciotto brumaire An. VII. (9 novemb. 1799) preceduto da un dieciotto fructidor?

O sarà un 27 luglio 1830 seguito da una quarta rivoluzione? . . .

Il giornale bonapartista il Dieci Dicembre s'avvide che era necessario di spiegare come il programma del nuovo ministero avea potuto seguire il manifesto presidenziale. Ecco in qual modo si tira fuori d'impaccio:

Il Presidente della Repubblica ha promesso nel suo messaggio: che prudentemente ispirato dallo spirito del progresso e della Nazione, egli intenderà di appoggiarsi su tutte le idee giovani e su tutti gli uomini possenti per alta intelligenza.

Noi siam certi che il Presidente della Repubblica, lungi dall'indietreggiare in questa via, progredirà anzi ogni di più.

Scisognatamente in questa nobile carriera egli s'avviene in due nemici spaventevoli: le inquietudini che la destra semina a piacere sotto i suoi passi per serrargli la strada, cercando di trar partito da quanto rimane d'ignoranza e di false idee nello spirito delle popolazioni.

S'avviene ancora nell'impazienza della sinistra che a guisa di fanciullo vuole tutto e vuole subito. Ciò che il ministero ha fatto oggi è un tentativo più o meno felice per evitare questi due deplorabili scogli; ma che il Popolo si rassicuri, che la stessa sinistra s'acqueti, il tentativo è onorevole e non andrà più lontano di quel che conviene.

Noi conosciamo troppo lo spirito di libertà, di lavoro, e di progresso che anima i membri del ministero, per non sapere lor grado di lor buona volontà e per non sostenerli col nostro debole appoggio in questo arringo aspro ed ingrato.

In ogni caso, il programma del Presidente della Repubblica è, e sarà sempre questo: ricerche ed impiegare quanto havvi d'uomini onesti, intelligenti e devoti alla causa nazionale.

La Voix du Peuple pubblica una dichiarazione che ne pare degna d'essere raccolta:

Nel momento in cui i rumori i più allarmanti circolano, noi crediamo dover ripetere qui una dichiarazione che noi abbiamo già fatta e che noi vorremmo vedere adottata come regola di condotta da tutti i cittadini.

Eccovi questa dichiarazione:

Se il Presidente della Repubblica minaccia l'Assemblea nazionale, noi saremmo per l'Assemblea nazionale.

Se l'Assemblea nazionale minaccia il Presidente, noi saremmo per il Presidente.

Se il Presidente e l'Assemblea s'uniscono per fare un colpo di stato, noi contro essi faremo appello alla resistenza legale.

La Costituzione, tutta la Costituzione, nient'altro che la Costituzione.

Questa è per noi la regola, il diritto, la legge.

AUSTRIA

Secondo un giornale di Vienna non è puro caso che si trovino presentemente in quella città parecchi capi dei governi provinciali. Si dice, che si voglia consultare con essi, che possono conoscere lo spirito delle diverse popolazioni, circa ai nuovi tribunali, all'amministrazione politica ed al-

L'attuazione della legge fondamentale della monarchia.

— Dicesi che da parecchi giorni trovisi a Vienna una deputazione della Boemia, nella quale essendo prevalenti in numero i maggiari ed i tedeschi, questi non vogliono essere aggregati ai paesi slavi.

— Presentemente in Vienna s'insegna la lingua boema nell'università, nell'istituto politecnico, nell'istituto teologico protestante ed in alcuni ginnasii. Sarebbe utile che le lingue slave s'insegnassero non solo nei centri, ma anche nei paesi di confine, dove le comunicazioni fra Popolo e Popolo sono, o possono essere frequenti: p. es. nei paesi italiani, che sono a contatto colle popolazioni slave. Ciò gioverebbe agli interessi commerciali reciproci ed alle relazioni di buon vicinato. Bisogna che i più colti imparino la lingua dei più nuovi, perchè così e' possibile comunicare agli altri la propria civiltà ed avvantaggiarne i propri interessi materiali.

— A Vienna e nel raggio dello stato d'assedio venne proibito lo spaccio dell'opera di Schuselka: *Deutschen Fahrten*.

— Dicesi, che lo stato d'assedio possa venir tolto definitivamente a Vienna il 1 gennaio. S'aveva indugiato per aspettare l'erezione della guardia. I ministri mostrano una grande attivita; ma fra gli impiegati della classe media c'e' una gran renitenza alle innovazioni. Nell'università verranno chiamate parecchie notabilità dai paesi della Germania, fra gli altri Roberto Mohl. Il pubblicista Hösker, che venne assunto a segretario del ministero del commercio, imprenderà la direzione del giornale *l'Austria* in luogo di Czörnig. — Vuolsi che nella prossima settimana la *Gazzetta di Vienna* abbia a portare le diverse costituzioni provinciali. Così nella *Gazzetta d'Augusta*.

— Un giornale dice essere giunta a Vienna una deputazione slovacca per chiedere, che venga un'altra volta abolito l'uso della pena del bastone.

— La *Gazzetta di Vienna* reca un rapporto del ministro della giustizia, con cui si fanno dei passi preliminari per giungere a stabilire un diritto generale privato, marittimo e commerciale per tutti i paesi austriaci e per la Confederazione germanica.

— Dicesi, che soltanto due corpi d'armata, quello d'Ungheria e quello d'Italia, rimarranno sul piede di guerra. Così si farà qualche risparmio nelle finanze.

— A Linz si vuole emulare le città di Brünn e di Budweis ed erigere una scuola di commercio e d'industria, per dare una direzione pratica agli studii dei giovani di certe classi. La dotazione di un tale istituto si pensa di farla con contribuzioni spontanee. Istituzioni simili si dovrebbero fare in ogni provincia per supplire alla mancanza che v'ha d'insegnamenti pratici e per volgere la maggioranza de' giovani a studii di reale utilità. Ogni provincia ha condizioni particolari d'attività industriale, agricola e mercantile: quindi tali istituti si dovrebbero fare con la libera cooperazione dei privati.

— Il 5 arrivò a Praga il conte Karoly ed altri quattro prigionieri di Stato.

— In Agram si vuole fondare un'università slava. Si fecero già sottoscrizioni per un milione di florini. Ottimo pensiero di costituire un centro di

studii per quei giovani, che finora dovevano scrivere istruzione in altri paesi.

— Si proseguono in vari punti della monarchia i lavori di fortificazione. A Praga la cittadella è quasi compiuta ed armata, ed anche le alture prossime di quella città sono fortificate.

— Vuolsi che al vescovo ungherese Radniansky sia stata condonata la pena di parecchi anni di fortezza, e che debba passare in un chiostro.

— ROVERETO 7 ott. Si è in aspettazione dell'arrivo di un corpo di truppe, circa 7000 uomini, i quali secondo le voci corse, dovevano incominciare a giungere fra noi oggi appunto. Queste nuove truppe sono destinate a rafforzare d'avvantaggio il corpo d'osservazione del Vorarlberg, e verranno divise così: 4000 uomini porranno le loro stanze in Trento, 3000 in Rovereto e nelle vicinanze.

GERMANIA

L'accessione di Lubecca, di Schaumburg-Lippe e di Sassonia-Meiningen alla lega prussiana è un fatto compiuto. Come si vede tutti i piccoli Stati obbediscono alla forza del loro centro d'attrazione e poco a poco si fondono nella Prussia, la quale adesso compera il principato di Hohenzollern. Però l'Anover ed il regno di Sassonia si mostrano renitenti a mantenere la lega che hanno contratto; ed aprofittano dell'appoggio che trovarono nell'Austria e nella Baviera. Quest'ultima e la Sassonia pare che neghino di pagare alla Prussia le spese delle spedizioni da lei fatte colle sue truppe nei loro territori a spegnervi la rivoluzione. Passato il bisogno, gabbato lo santo: ma ciò sarà forse un pretesto alla Prussia per marciare diritta al conseguimento de' suoi disegni. Essa crederà di non dover nulla ad ingratiti, che in momento di pericolo ebbero d'uopo del suo aiuto: e farà vedere, che quando un forte ajuta un debole lo rende suo vassallo.

— Il governo e le Camere prussiane fanno a gara a disfare gran parte di quello ch'è stato fatto prima. Ogni giorno nuove trasformazioni nella Costituzione, ch'è divenuta un'opera di Penelope. A forza di rivederla, di disfarla, di rimpastarla, di rivederla di nuovo ne nasce una confusione peggiore di quella ch'era stata prodotta dalla Costituente, e che venne troncata dalla spada del generale Wrangel. Queste titubanze, questo fare e disfare del governo prussiano, toglie fede ad esso, nè conta che una gran parte della Germania sia disposta, per stanchezza se non altro, a gettarsi nelle sue braccia. Vorrebbero più risolutezza, e che per conciliare troppe cose non si conducessero tutte a male. Del resto la perseveranza tedesca saprà venire a capo di molte difficoltà.

BELGIO

A Bruxelles si progetta di formare una nuova società intitolata *Istituto igienico*, il cui oggetto è di procurare alle classi operaie nei giorni di festa dei divertimenti che sieno ad esse più utili, che non il frequentare le osterie. Saranno formati dei Stabilimenti ginnastici, ove vi saranno anche delle letture dilettevoli per gli operai e le loro famiglie.

TURCHIA

Un giornale di Vienna ha lettere da Costantinopoli in data del 27 ottobre. Erano giunte da Fud-Effendi notizie. Egli assicurava che la Russia non insisteva per la consegna dei profughi.

Però non si sapeva a quali condizioni la Russia acconsentiva di recedere dalle sue esigenze. A Costantinopoli correva la voce, che la Russia si accontentava d'una soluzione pacifica, se la Turchia rinunziava al suo diritto d'alto dominio sui principi del Danubio, riconoscendo la loro indipendenza sotto al protettorato russo. Tal voce, quantunque incerta, tiene agitati gli animi. L'Inghilterra e la Francia, temendo che molti Polacchi passino all'islamismo procurano di farli emigrare altrove, pagando loro le spese del viaggio. A Costantinopoli si vuol far credere che l'Inghilterra sia venuta in sospetto, che la Russia abbia avuto parte nelle turbolenze delle Isole Jonie, cui vorrebbe sottrarre dal di lei protettorato, per quindi formare, colla Grecia, importanti forze marittime. Certo è che il sig. Brunoff ha scritto al sig. Titoff di procedere cauto coll'Inghilterra, poiché questa è anche troppo disposta alla guerra.

RUSSIA

Il *Globe* riporta una sua di corrispondenza da Pietroburgo, da cui traspira lo stato alquanto inquieto di quella capitale. I preparativi di guerra diconsi oltremodo considerabili e la flotta russa a Sebastopoli aveva ricevuti ordini di tenersi pronta per prendere il mare a quattro giorni d'avviso. A tal effetto stanno pronti molti piroscali rimorchiatori onde dare la loro assistenza in caso di bisogno.

— Ecco il prospetto dell'ingrandimento successivo della Russia da meno di 400 anni, sia in territorio, sia in popolazione:

Sotto Ivan I, nel 1462, l'estensione della Russia era di 18,474 miglia quadrate, e alla sua morte, nel 1505, di 35,138.

Alla morte d'Ivan II, nel 1584, 423,465 miglia quadrate.

All'esaltazione al trono di Pietro I, nel 1689, 336,900 miglia quadrate e 16 milioni di abitanti.

All'esaltazione al trono di Caterina II, nel 1763, 319,538 miglia quadrate e 25 milioni di popolazione.

Alla morte di Caterina II, nel 1796, 334,830 miglia quadrate e 30 milioni di abitanti.

Alla morte di Alessandro, nel 1826, 367,494,000 miglia quadrate, e 55 milioni di abitanti.

Oggi finalmente 500,000 miglia quadrate e 62 milioni di popolazione.

INGHILTERRA

Kossuth è atteso a Southampton e si fanno preparativi per il suo ricevimento. Si fanno per lui delle collette, che procedono assai bene.

In un rapporto presentato al Parlamento dalla polizia metropolitana di Londra sull'aumento della popolazione, del numero delle case e delle strade occorse dopo il 1839, rileviamo le seguenti notizie statistiche. Popolazione. Nel 1839 questa era di 2,011,056. Nel 1849 giunse a 3,336,960. Cosicché in un decennio gli abitanti crebbero di 325,904. Dopo il 1839 si fabbricarono 64,058 case e si costruirono 1642 nuove strade, la cui lunghezza complessiva è di 200 miglia. Fino al luglio 1849 si stavano fabbricando in Londra 3485 nuove case. Dopo udito questo uno potrebbe credere che Londra fosse una città sterminata che continua ad ampliarsi smisuratamente come quel famoso albero orientale che spandendosi ogni anno in più ampio circuito offre alle popolazioni selvagge rifugi ed ombre novelle; o penserà che anche Londra, come l'impero britannico, sia destinato a procacciarsi sempre nuove grandezze, aggiungendo colonie a colonie, conquista a conquista.

sta. Così essa proceda divorzando le casupole, i villaggi, le terre vicine. Ma chi così avvisasse si formerebbe un falso concetto dei destini della moderna Babilonia. Come tutte le potenze sterminate, la capitale dell'Inghilterra contiene dentro di sé i germi della propria disunione. Essa non può darsi più una ed indivisibile, ma deve riguardarsi come una aggregazione di differenti città, aventi ciascuna un separato distretto e speciali condizioni fisiche, morali e politiche. La sua estremità orientale è affatto differente dalla estremità occidentale, e sui lati del Tamigi vivono stivate gran numero di genti straniere l'una all'altra, parlando un diverso linguaggio, aventi un grado di civiltà ed occupazioni differenti. Cosicché, rispetto all'unità, ed a qualunque operazione od espressione di affetti o d'interessi concordi, la grande Metropoli è divenuta più debole di quello che sieno molte città di secondo e terzo rango. Un secondo elemento importante di debolezza di questa capitale deriva dall'immensa affluenza della popolazione, particolarmente nei suoi centri, per cui la circolazione è siffattamente difficoltata ed impedita da nuocere grandemente alle transazioni domestiche e commerciali. Bisogna dunque che sia provveduto a così notevole malanno, poichè nè la popolazione nè il traffico di Londra scemerebbero negli anni avvenire, ma invece è probabile che

abbiano considerabilmente ad aumentare, poichè il mondo entra appena adesso nel primo stadio del suo pacifico sviluppo. Quindi tanto il commercio interno, quanto il forestiero accrescerà col progresso dell'industria e dei capitali tanto al nord che all'est dell'Europa, tanto in America che nella Australia e nella Polinesia. Quindi la necessità di aprire in Londra nuovi emporii per deporvi le merci, e nuove vie per trasferirle da un punto all'altro dell'immensa città. Forse una nuova Londra adiacente all'antica sorgerà in suo soccorso, forse Smithfield o Islington possono diventare sede di una nuova banca e di una nuova borsa d'Inghilterra Intanto siasi qual si voglia la direzione degli ulteriori progressi, risulta sempre più evidentemente che Londra racchiude in sé molti elementi di decomposizione o dir meglio di diffusione, per cui ne verranno nuovi centri nella vastissima sua area, che permetteranno la sua supremazia per un incalcolabile spazio di tempo. Venendo ai particolari, quel rapporto dice, che tutto sia cresciuto in questo decennio. Col crescere materiale della città, si moltiplicarono le chiese e le cappelle, le scuole infantili, le scuole nazionali, le scuole della società inglese e straniera, non che molte caritatevoli istituzioni. Quello però a cui devono attendere con maggiore sollecitudine i magistrati di Lon-

dra, si è il provvedere alla sorte dei poveri, poichè questa metropoli ne è tanto piena che non si sa dove ospitarli da vivi, né tumularli dopo che si sono fatti cadaveri.

La condizione del povero è stata pur troppo l'obbrobrio della civilizzazione, perché adoperò così poco in favore delle classi laboriose. I ricchi sono divenuti più opulenti, più gentili, più moli e si potrebbe dire anche più sani e più felici; ma le masse continuano ad essere quel che furono sempre, cioè misere, desolate, depravate. Eppure bisogna che tanti mali abbiano fine una volta, poichè questi sono curabili e non inerenti alla natura umana, come lo si vorrebbe far credere. In generale i poveri sono lasciati in balia di sé stessi. Nessuno si cura della loro domestica vita, e noi sappiamo pur troppo che l'indigenza è inerte, improvvista, sconsigliata, ed ogni città ed ogni paese ci adducono prove di questo, poichè se fra gli artieri e gli operai ci ha chi si conduce onestamente e saviatamente, questo non ispetta certamente alla classe dell'ultima indigenza. Se quanto abbiamo affermato è vero, lo ripetiamo, bisogna pensare al compenso, e questo sarà nel moltiplicare i rapporti fra il povero e il ricco, poichè è tempo che i veggenti si facciano guida dei ciechi, e che gli uomini operosi e forti soccorrano ai deboli ed agli ignavi.

GABRIELE LUGO PEGOLE

Gia. — A te il saluto dell'amicizia e lo schietto augurio del cuore, che non ha d'uopo del linguaggio della poesia per farsi intendere. Noi però avremmo desiderato di raccorrere fiorellini freschi e a be' colori per comporre un mazzolino da presentarsi alla gentil giovanetta, che domani sarà tua donna; ma a' fiori or non volge stagion propizia, e d'altronde, poveri giornalisti, un campo irti di spine noi coltiviamo. Non ti ripeteremo dunque le frasi d'uso sulla felicità che ti attende, nè tenerem divinar la sorte de' figli di cui sarà secondo il tuo talamo; poichè lor quando parlasti alla dolce sposa la prima parola d'amore pregustasti già la gioja di possedere appieno l'affetto di lei, e chiunque ti conosce sà quale anima alberghi nel seno, anima candida, cortese, generosa. Viviam sicuri che per te la ricchezza sarà mezzo di beneficiare altri, non fasto ridicolo o cagione di turpe ozio, e tu meriterai, o giovane amico, la fama d'ottimo cittadino.

Ma il Friuli, cui giovarsi e col consiglio e coll'opera, ha il debito di offrirti un segno di riconoscenza, cui adempie pubblicando un progetto, estenuando un *più desiderio*. Già 'l sai; i giornalisti si stillano il cervello in progetti di riforme e di miglioramenti sociali; i *più desiderj* sono il lor pane quotidiano. Pero desiderare e con ogni cura promuovere il meglio è sempre officio caro e onorevole, quand'anche ad ogni passo dovesse il più inciampare, e l'animo scoraggiarsi alla bella de' malevoli e de' retrogradi.

La Moda, questa dea volubile e proteiforme, serbo immutabile un'usanza, alla cui conservazione pure vegliarono la vanità e l'adulazione. Vogliam parlare de' versi per nozze, de' sonetti e canzoni per nozze, delle epigrafi per nozze ecc., ecc., cattivo vezzo che noi abbiam ereditato

dai pastorelli d'Arcadia. Nulla di più soave che l'italiana poesia, nulla di più dolce quanto la comunanza degli affetti; ma servacchiar ionni ad Amore e ad Imeneo, sempre collo stesso antiquato frasario dei petrarchisti, e in cui sempre tornino a rivivere le stesse immagini e similitudini, ci sembra ormai miserevol cosa.

A' poeti veri noi auguriamo argomenti degni di canto, e ne troveranno per certo nelle nostre storie patrie, ne' costumi popolari, ne' proverbj. E così a festeggiare le nozze dei ricchi (giacchè i poveri son paghi d'una parola che esca dal cuore) si pubblicherebbero libriccini di bella poesia, utili quando alla pompa del numero corrisponda la verità dell'affetto. Ma i poeti veri son pochi, e noi vorremmo, pel decoro dell'italiana letteratura e per risparmiar molte noje a quelli che hanno la disgrazia di buttar giù o bene o male quattro versi, che poesia per nozze non fosse una regola, bensì un'eccezione. Ed ecco qual'è il nostro *più desiderio*: far che la moda serva alla beneficenza, far che il giorno delle nozze del ricco sia giorno di festa anche nella casetta del povero. La cosa è facile. In un tal giorno i parenti, gli amici sono giubilanti, il loro animo è disposto alle azioni generose. Chi si farà promotore di questa opera buona? Il compadre, ch'è il ceremoniere della festa nuziale. Egli raccoglierà da ciascuno de' convitati quel denaro, che verrebbe altrimenti speso per la stampa di qualche meschino parlo poetico, che il più delle volte apparisce al pubblico anonimo o con nome bastardo. Queste piccole contribuzioni non darebbono una gran somma, è vero, ma pur bastante ad ajutare qualche povera donzella che, a render pago il voto del cuore, attende ad accumulare stentatamente i pochi risparmj, frutto del

suo lavoro, e talvolta per mancanza di questi è condannata ad un'ingrata solitudine o peggio. Questa somma sarebbe un regalo da nozze da presentarsi alla sposa, affinché ella lo destinas a una delle figlie del popolo abitanti nella parrocchia, ove fu eseguita la cerimonia.

È poi questo progetto molto difficile a realizzarsi? Nò, basta volerlo; e noi vogliam credere, per far onore al cuor umano, che sarà più soave la compiacenza di una giovinetta sposa nel trovarsi autrice d'una sì bell'opera che nell'udirsi paragonare alla *pallida luna*, alla *stella d'orientale*, o a *Venere celeste*. Grande vantaggio ne deriverebbe col tempo: le famiglie de' dovizi e quelle de' popolani sarebbero unite da un doppio vincolo di gratitudine e di affetto. La gran dama e la povera figlia del Popolo rammenterebbero spesso entrambe i loro nomi, e l'ora, in cui ebbero comune la gioia dell'amore; e seguendosi coll'occhio nel corso della vita, di quante utili meditazioni non sarebbe motivo la loro sorte diversa! di quali confronti! di quanto conforto!

Questo nostro progetto non danneggierebbe alcuno, poichè i parenti e gli amici vogliono ad ogni costo far onore agli sposi, e i tipografi si avvantaggerebbero sulla stampa di librettini di qualche mole e contenenti vera poesia, il cui smercio sarebbe anche lucoso, della perdita che soffrirebbero non pubblicandosi più sonetti o canzonette per nozze. Speriamo che anche su questo argomento a poco a poco muterassi costume: la vanità e l'adulazione cederanno il campo alla schiettezza e alla carità. E se taluno cominciera a porre in pratica il nostro *più desiderio*, noi sarem paghi, e tu pure, o cortese amico, al cui nome abbiam consacrato quest'articolo da giornale.